



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°196 - Martedì 17 novembre 2015 - Euro 1,00

Dalla parte della Francia Formare i battaglioni contro l'Isis

Siamo tutti cittadini di Parigi

Le ceneri di Dresda

15 giorni di vita al Califfo

Appena verificata la crisi in Crimea abbiamo scritto che occorre mantenere una particolare prudenza nei confronti della Russia e non solo per le ragioni storiche e politiche del contenzioso con l'Ucraina, ma perché l'Occidente non si poteva permettere di aprire un fronte orientale avendone scoperto uno esteso dalla Libia alla Siria. La scelta di ritirare le truppe in Iraq dal 2011 da parte della presidenza Obama si era rivelata precoce, perché con una rivolta in Siria che univa tutte le forze sunnite contro il regime sciita di Assad, i sunniti iracheni, cacciati dall'amministrazione del loro paese avrebbero potuto collegarsi a quelli siriani per liberarsi dei loro rivali nella Regione. Obama non prendeva sul serio il nascente Stato islamico ed ecco la situazione in cui ci si è trovati fino all'attacco compiuto a Parigi nel cuore dell'Europa dopo che se ne sono consumati in Tunisia, in Egitto, in Nigeria, in Turchia, a dimostrare la capacità di richiamo e di mobilitazione del califfato. La disfatta dei servizi di sicurezza francesi, rivela drammaticamente la fragilità delle nostre difese. Può darsi che domani si sappiano trovare misure più adeguate, intraprendendo un'azione preventiva di intelligence per ora fallimentare. Il problema è che la guerra su cui pure ci si interroga è già stata dichiarata e già impegna i nostri uomini e mezzi. Bisogna solo decidersi a vincerla, perché dire che ci vogliono più di 15 nazioni e almeno 15 anni per abbattere lo Stato islamico, è una sconfitta. Al Baghdadi si vanta di questa sua superiorità dichiarata ogni volta che apre bocca. L'America una volta entrata nel secondo conflitto mondiale, riuscì ad abbattere il nazismo in meno di tre anni. Come si può pensare di concederle 15 ad un'armata di tagliatori di teste come l'Is? Quando le truppe naziste entrarono a Parigi non si misero a sparare sulla popolazione francese indiscriminatamente come hanno fatto i terroristi di venerdì scorso. Spietata o meno che si voglia, *Segue a Pagina 4*



La solidarietà del Pri.

Ho fatto pervenire all'Ambasciata francese a Roma un messaggio di condoglianze, di viva e sentita partecipazione, e di sostegno morale sociale e politico, da estendere al governo ed al Municipio di Parigi. Il Pri ed i repubblicani italiani, a nome dei quali ho espresso i sentimenti di cordoglio, sono direttamente partecipi del dolore della Francia tutta, ed auspicano che finalmente si voglia e si possa individuare una comune strategia economica, politica e militare in grado di sconfiggere il terrorismo internazionale. Non c'è più spazio per iniziative di singoli Stati, o di singole coalizioni: bisogna solo muoversi in modo incisivo e coordinato.

Saverio Collura
Coordinatore nazionale Pri

Il Partito Repubblicano Italiano, Unione Comunale di Cesena, esprime cordoglio e vicinanza ai famigliari e agli amici dei cittadini francesi barbaramente uccisi a Parigi

nella notte di venerdì 13 novembre, e augura sentitamente una pronta guarigione alle persone ferite.

L'Unione Comunale reputa la strage un atto criminale contro l'umanità, perpetrato contro persone indifese e pacifiche. Ripudia la forza come mezzo di risoluzione dei conflitti politici, sociali o interreligiosi e chiede alle autorità religiose musulmane di tutta Europa di condannare la strage parigina in quanto atto che nega anche i valori dell'Islam. Invita ogni fedele musulmano a mobilitarsi e a partecipare attivamente al fine di promuovere l'integrazione sociale e allontanare derive integraliste.

Nel rivendicare l'importanza dei principi universali di uguaglianza, di fratellanza e di libertà, di cui la Repubblica francese è portatrice da oltre due secoli, il PRI auspica che da questa tragedia possa scaturire un movimento trasversale ed europeo al di sopra delle confessioni religiose, dei confini nazionali e degli schieramenti politici, al fine di costruire le basi per la pacifica convivenza e per il progresso morale del genere umano. *Segue a Pagina 4*

Tenersi pronti

Guerra all'Europa

Come è stato previsto i terroristi non erano profughi dell'ultima ora ma giovani mussulmani di nazionalità francese, alcuni che risultavano persino conosciuti dalla polizia. Davanti al deficit dei servizi, l'organizzazione terroristica invece segna di essere entrata in una nuova fase della Jahd per cui lo Stato islamico e al Qaeda hanno trovato la quadra. Non ci sono più due strutture separate che si guardano in cagnesco ma un unico fiume di sangue in cui scorrere. Tutti gli eventi esterni che hanno preceduto la carneficina parigina, la possibile morte di Jahdi John, che nel Dash non contava niente, l'offensiva curda nella città di Sinjar e persino i bombardamenti francesi dei pozzi petroliferi in Siria, sono elementi indifferenti. Un'operazione come quella che abbiamo visto deve essere stata pianificata almeno dall'inizio del mese e avviene in Francia perché solo in Francia poteva avvenire. La Francia ha maturato un'esperienza unica contro il terrore indiscriminato durante la guerra d'Algeria, a maggior ragione dovrebbe essere all'avanguardia nella capacità di contrastare questo fenomeno, al contrario è stata scrollata come una carcassa. Ad Algeri, nel secolo scorso, la Francia sconfisse il terrorismo impiegando metodi speciali di polizia, insopportabili per una nazione democratica. De Gaulle si convinse della necessità di lasciare l'Algeria per la semplice ragione che continuare la guerra avrebbe significato perdere la Repubblica, ed anche Bush nel momento nel quale ha dovuto combattere la guerra al terrore nel suo Paese restrinse di molto le libertà personali. Una questione che ora riguarda da vicino anche la presidenza Hollande. L'America ebbe anche la fortuna di poter cambiare il fronte di intervento, spostando la guerra altrove in Afghanistan ed in Iraq. La Francia non ha questa possibilità, perché comunque la guerra riguarda il Mediterraneo e avrà pur sempre delle ricadute sul suo territorio. *Segue a Pagina 4*

Spadolini al Vittoriano

Presso il Vittoriano di Roma in Piazza Venezia è in corso una mostra su Giovanni Spadolini curata dal Prof. Cosimo Ceccuti, Presidente dell'omonima Fondazione.

Clemenza presidenziale

Antonio Monella, l'imprenditore di Arzago D'Adda da oltre un anno in carcere per avere sparato a un giovane ladro albanese, uccidendolo, è stato graziato dal Capo dello Stato. Monella potrà presto tornare a casa. Il Quirinale si è però preoccupato di far sapere attraverso i suoi canali con la stampa che la clemenza mostrata non significherebbe



il via libera alla giustizia fai da te, la legittimazione di ronde, sceriffi e meno che mai l'apprezzamento per i cittadini che impugnano le armi e si appostano sul balcone di casa pronti a prendere a fucilate di casa i malviventi che tentano di entrarci in casa. Mattarella ha infatti condonato solo due dei rimanenti cinque anni da scontare dietro le sbarre, quanto basta perché il Tribunale di sorveglianza sia messo nella condizione di applicare l'istituto dell'affidamento in prova ai servizi sociali. Il tribunale potrebbe persino non ritenerlo opportuno e fregarsene della grazia a metà concessa dal capo dello Stato. Per cui se il presidente avesse considerato Monella nel giusto, glieli avrebbe scontati tutti e cinque. La grazia, invece è stata solo parziale, solo che davvero allora non si capiscono le ragioni per le quali Mattarella l'avrebbe concessa. Poteva risparmiarsela.

Un eroe del nostro tempo

All'epoca dei fatti il Monella era una brava persona incensurata. Solo che mettetevi nei suoi panni, lavori tutto il giorno, finalmente ti accorgi che ci hai i soldi da parte per buttar via quella bagnarola di Fiat che ti sei portato dietro tutta la vita di compri un fantastico Suv per far capire al paesello che sei finalmente arrivato, ed ecco che non fai in tempo a godertelo che un qualche albanese pezzente cerca di rubartelo. E così anche il cittadino modello Monella, diventa un monello gira con la pistola in tasca, per carità, semplice sicurezza personale di un cittadino benestante ed abbatte quel farabutto che gli stava portando via la sua auto, il simbolo di una vita da imprenditore di successo. Un colpo sfortunato sicuramente, perché non è facile centrare un uomo senza pigliar la mira per uccidere, senza addestramento, senza voglia di sangue, ma purtroppo le disgrazie sono sempre in agguato e tu ti ritrovi un'arma, il ladro l'auto sbagliata, spari ed ecco il patatrac. Ma Monella è una persona per bene tanto chi si era immediatamente pentito del suo gesto, di aver ammazzato stecchito come una mosca il diciannovenne Ervis Hoxa, e pensate ha risarcito i genitori della morte di quel ragazzo, che detto fra noi era davvero un poco di buono ed un tipo pericoloso. Oggi rapina macchine ma domani chissà. Pensate invece al Monella durante il processo non ha nemmeno mai tentato alla fuga o altro, confidando, cosa incredibile a dirsi, sempre nella giustizia. E quando è stato condannato ha mantenuto un comportamento irreprensibile. Perché privarsi ancora a lungo del contributo sociale del Monella? Il Capo dello Stato ha fatto benone, Monella libero. Hoxa sottoterra.

Grilletto facile

Sia ben chiaro che Monella torna libero solo ed esclusivamente in ragione della sua condotta esemplare, non certo per effetto delle minacce di quel Salvini che si diceva pronto persino ad occupare le prefetture come Pajetta nel 1945. Tanto che proprio Salvini con quei toni rischiava di far desistere dal suo desiderio di giustizia il Capo dello Stato. Mattarella mai avrebbe voluto creare l'impressione sbagliata, per cui la grazia venisse concessa per quieto vivere, o addirittura come un cedimento alle pressioni padane. Al contrario il Capo dello Stato voleva proprio sgonfiare la vuota propaganda leghista. La grazia va incontro a certi stati d'animo del Nord, dove ci si sente abbandonati davanti alla delinquenza, e pure taglia la strada alle proposte di legge che mirano ad allargare le maglie della legittima difesa. Infatti avete visto cosa è accaduto recentemente a Vaprio, poco lontano da Arzago, una zona dove la gente ha il grilletto facile. Un pensionato ha sparato ed ucciso un giovane albanese che gli era entrato in casa. Il fatto che il giovane fosse disarmato e che il cadavere fosse rinvenuto alle scale sull'esterno, non ha impedito alla stessa procura di riformulare l'accusa di omicidio colposo in omicidio preterintenzionale nei confronti del pensionato che a piede libero gira per Vaprio come un eroe. Si è difeso da uno Stato che non lo difende, lo stesso che ha fatto il povero Monella preso e sbattuto in galera. Meno male che c'è il presidente Mattarella ha ristabilito un po' di eguaglianza fra tanti bravi pistolieri.

Chi protegge De Luca?

Non troverete nessuno pronto a riconoscere di aver voluto Vincenzo De Luca governatore della Campania. Il sindaco di Salerno contro la volontà di tutti. Pensate che il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini ha cercato per ben dieci volte dieci, di farlo ritirare dalle primarie senza riuscirci, perché vedete De Luca che cita Eraclito in greco antico ha la determinazione di una falange macedone. Per questo Luca Lotti è stato costretto a farci l'accordo. Il Pd romano davanti al sindaco sembrava Serse davanti ad Alessandro, fuggire o inginocchiarsi. Serse fuggì, Lotti si è inginocchiato. Tanto che Renzi che De Luca non lo ha mai sopportato, si trova di fronte alla convinzione del suo sottosegretario, l'uomo da sempre a lui più vicino, garante assoluto del governatore, che ritiene impossibile mollarlo. È stato proprio Lotti ad aver stretto gli accordi per portare i voti del potentissimo sindaco sceriffo a Renzi, durante le primarie del 2013 e senza quei voti, hai voglia a pensare di scalare il vertice del partito. Per cui per quanto pare impossibile, Renzi deve a sua elezione a De Luca e Lotti, il giovinastro scapigliato che manco sa allacciarsi la cravatta e prendere cento centesimi alla maturità. Ed è questo personaggio il garante della candidatura in Campania ed è ora lui che lo protegge. Ora l'idea di tenersi De Luca pur di mollare Lotti, non è venuta a nessuno?

Autoblindo Luca Lotti

Sto ragazotto nato ad Empoli con in mano un diploma scientifico come curriculum vitae si considera talmente potente da poter pensare di farsi un futuro politico in proprio, persino distinto da quello di Renzi. Tanto che a palazzo Chigi lo chiamano già l'autoblindo. E le gomme di questo autoblindo sono proprio fornitegli da De Luca. Per cui non pensate di toccarglielo, anche perché De Luca consente un argine naturale all'espansione di Graziano Delrio e di Guerini, che dal Giglio Magico di Renzi sono stati buttati fuori da mesi. E Guerini, è quello che più di tutti si da da fare per rimestare l'acqua



sotto la poltrona di De Luca. Se non altro per far dimenticare la sua acquisizione ad una scelta tanto nefasta. E si che Guerini era oramai accostato a Mastursi, l'ex capo della segreteria del governatore con cui parlava continuamente, senza mai accorgersi che pure non fosse un Churchill. Povero Guerini, quante illusioni indecenti sul suo conto. Ma Mastursi era ben più vicino a Lotti, e lui poveretto, lo contattava solo per incombenze organizzative, tanto da dover intervenire per moralizzare le candidature, facendo escludere dalle liste personaggi come Franco Alfieri a Salerno o Dionigi Magliulo a Caserta, imputati di cosucce come corruzione e voto di scambio. E tutto questo senza nemmeno poterli accusare di essere impresentabili.

Io mica lo avrei votato

Curiosa la furia con cui tanti esponenti del Pd si siano preoccupati di far sapere la loro avversione a Vincenzo de Luca. Un sacco di dati storici di cui però nessuno si era ancora mai accorto. Di sicuro il Pd nonostante la rottamazione promesse mostra di aver bisogno di una profonda revisione. Se non attraverso la ristrutturazione degli apparati, almeno rivedendo alcune formule della vecchia organizzazione. Ad esempio c'è una preoccupante dicotomia tra primarie e circoli. Per questo appare quasi inevitabile trovarsi di fronte a delle vicende che appaiano ancora oscure. Tanto da non capire come sia possibile che i principali punti di riferimento locali, il governatore della Campania, il sindaco di Roma, divengano come un corpo estraneo al partito quasi preoccupato di far cancellare ogni traccia di connivenza. Renzi, ad esempio, è arrabbiatissimo consapevole com'era che tutte quelle candidature fossero sbagliate, che lui Marino come De Luca non li voleva nemmeno vedere e magari la sua ostilità a sindaci e governatori non si limita nemmeno a loro. Dopo Roma, Napoli e anche in questo caso nessuno che sappia esattamente cosa ci sia dentro l'inchiesta, quali sviluppi si possano registrare e dove possano arrivare. Per questa ragione Renzi ha scaricato il sindaco di Roma e ugualmente amerebbe scaricare il presidente della Campania. Solo che in questo caso la mossa potrebbe costargli carissima. De Luca ha amici in Senato non solo nel Pd ma anche fra i verdiniani. Non è un Marino qualunque e se andasse giù lui potrebbe andare a fondo anche la legislatura.

La "Sottomissione" problema aperto Come la Francia venne dominata dagli islamisti Un mondo occidentale destinato a gettarsi in basso

È quasi inevitabile ricordare in queste ore il romanzo "Sottomissione" di Michel Houellebecq ambientato in una Francia dell'immediato futuro, forse il 2022, nella quale alle elezioni presidenziali si presenta per la prima volta un partito islamico. Lo guida un personaggio di fantasia, Ben Abbes, un moderno Richelieu, che si rivela un politico scaltrissimo, che capisce come sia più opportuno presentarsi all'elettorato francese in un modo adatto a vincere le elezioni. E infatti, il suo partito riesce per pochi voti ad arrivare secondo al ballottaggio, il primo partito, nel romanzo, è stabilmente quel Front National di Marine Le Pen che i sondaggi di oggi, del mondo reale, danno in forte ascesa. Dinanzi alla scelta fra quello che appare come "il moderato" Ben Abbes o la nazionalista estremista Le Pen, i due grandi partiti laici di Francia alla fine scelgono di appoggiare Ben Abbes e così il partito islamico vince le elezioni. A quel punto la Francia, diventa senza grandi contrasti e in poco tempo un paese musulmano. La storia di questa evoluzione è narrata in prima persona da un professore di Lettere dell'Università Sorbona di Parigi, specialista di Huysmans, l'autore di "A rebour" metafora del crollo dell'impero occidentale. Il nostro narratore è il classico intellettuale francese di mezza età, ateo ma non troppo, di sinistra ma non troppo e tanto annoiato e snob nei confronti anzitutto della sinistra francese altrettanto annoiata e snob, qui rappresentata da un Partito Socialista vuoto e scialbo e da un giornale, "Libération", che François compra giusto "per disperazione". Tutto intorno a lui crolla, e lui passa le notti a navigare su Youporn a sognare giovani ragazze disponibili. La conversione all'Islam ha i suoi vantaggi, per primo la poligamia - con tanto di matrimoni arrangiati con spose giovanissime e silenziose - e un cospicuo aumento salariale e una ricca pensione anticipata. Le donne nel romanzo sono destinate ad una funzione di appa-



rato riproduttivo silente. Tanto è bastato per far diventare del romanzo un caso letterario. L'opinione pubblica si è spaccata, con o contro Houellebecq. Houellebecq dichiarava che credere in un solo Dio fosse cosa insensata e definisce la religione islamica la più cretina. "Quando si legge il Corano, si rimane stecchiti... Stecchiti! La Bibbia, almeno, è bella, perché gli ebrei hanno un incredibile talento letterario". Mentre l'Islam "è una religione pericolosa, fin dalla sua comparsa". Le stesse idee

si ritrovano nel protagonista del suo romanzo che pure si converte. Il libro venne pubblicato contemporaneamente ed accidentalmente con la strage di "Charlie Hebdo", il 7 gennaio scorso. Coincidenza trasformata seduta stante in un ulteriore elemento di marketing editoriale, con la decisione immediata, annunciata a suon di trombe mediatiche, di interrompere la promozione del libro e di mettere in salvo il suo autore in un posto protetto. "Sottomissione" racconta l'odio per l'Islam, la terribile misoginia, l'ambiguità religiosa, la denuncia del liberalismo e il trionfo dell'Islam, tutto questo con una scrittura che oscilla fra il classico Flaubert e la volgarità di un camionista. Considerata la noia per gli studi di Huysmans, al quale il protagonista ha dedicato la sua carriera, e la piattezza politica generale, il senso del vuoto che traspare è immenso. La conversione viene legittimata esclusivamente dal bisogno del personaggio di poter giustificare la poligamia: giovanissime

mogli adolescenti per il sesso, mogli quarantenni per fare da cuoche e tenere in ordine la casa. Né passioni né gioie, un'ultima trasformazione del "Lucien Leuwen" - il protagonista di Stendhal si voleva tenere sulle alture, la Francia dell'epoca ne aveva ancora da offrire evidentemente. Il protagonista di Houellebecq può solo gettarsi in basso. Rappresentazione di un mondo occidentale destinato alla sconfitta, perché incapace di combattere.

Ragionevole certezza

Non si sa con certezza se un drone Usa vicino a Raqqa in Siria ha ucciso Mohammed Emwazi, conosciuto come Jihadi John, il londinese di origine kuwaitiana noto per essere il boia dell'Isis. Jihadi si faceva immortalare dalle telecamere vestito di nero, il



viso mascherato, mentre si accingeva a decapitare civili colpevoli di appartenere a nazioni infedeli, come il giornalista americano James Foley. Secondo il Pentagono vi sarebbe "la ragionevole certezza" della sua morte ovviamente ci vorrà tempo per confermarlo». Emwazi era nel mirino da tempo e quando si è presentata l'opportunità di colpire senza provocare vittime civili, gli Usa sono entrati in azione. Al momento non c'è nessuna certezza e l'Isis ha smentito la notizia della morte: è ferito ma ancora vivo. Testimoni oculari a Raqqa hanno riferito di aver visto portare il jihadista in ospedale. Il direttore dell'Osservatorio nazionale siriano Rami Abdel Rahman, si è detto sicuro al 100%, il suo corpo è stato dilaniato dall'esplosione. Solo che dilaniato non vuol dire morto. Stando al Pentagono il drone avrebbe colpito un'auto sulla quale viaggiavano il boia e altri membri del gruppo di assassini che si fa chiamare i "Beatles" per via dell'origine britannica, ma non si sono resi noti altri dettagli.

La seconda vita di Jiahdi John

Una volta che il Che rimase braccato nella foresta boliviana e ucciso la Cia nonostante avesse i suoi agenti sul posto non si fidava di quello che raccontavano le autorità locali. Per cui visto che Lyndon Johnson voleva essere sicuro della morte del Comandante amputarono le mani al cadavere e le spedirono a Washington dove avevano depositate le sue impronte digitali. C'era poco da scherzare, abituato a travestirsi a cambiare identità e a sparire, per ricomparire persino in un altro continente il Che poteva essere benissimo rimasto vivo e i boliviani giocare un bello scherzo all'amministrazione statunitense. Quando da Langley venne appurato che le impronte coincidevano, finalmente il presidente poté tirare un sospiro di sollievo. Guevara era davvero morto. Se l'amministrazione che sorresse il successore di Kennedy dovesse mai vedere cosa succede ora con la presunta morte di Jiahdi Jhon penserebbe di avere a che fare con dei dilettanti. Guevara non aveva mai ucciso militari o civili americani, non era una questione personale. Si trattava semplicemente di eliminare un capo guerrigliero che gli infestava il giardino di casa, il Sud America. Certo Jhadi Jhon non valeva un solo grammo della vita e della personalità del Che, ma in compenso aveva ucciso cittadini americani inermi, e minacciato di ucciderne altri. E il governo americano ha atteso due anni per uccidere un tipo simile e dopo che lo ha ucciso non ne ha la conferma, perché lo avrebbe fatto con un drone? Ma chi caspita siede alla Casa Bianca. Metti che il drone lo abbia solo sfiorato, che Jiahdi avesse cambiato percorso, o che proprio si sia salvato, il boia dell'Isis avrebbe tutto l'interesse a farsi credere morto. Si trucca cambia identità e si ripara in Turchia piuttosto facilmente a quello che pare e fra qualche anno magari se ne torna a Londra. Se L'Is venisse sconfitto scompare, se continuasse a combattere, potrebbe riunirsi alla lotta. È successo con criminali nazisti molto più popolari di Jiahdi, perché non potrebbe riaccadere? Quando è che lo capiranno a Washington che bisogna avere le truppe al suolo per sapere cosa fanno le bombe?

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Consiglio Nazionale

Cari Amici,
motivi procedurali e di opportunità rendono necessario invertire due punti dell'ordine del giorno del Consiglio Nazionale del PRI già convocato per il giorno 21 novembre 2015, alle ore 9.30, presso la Sede Nazionale in Via Euclide Turba n.38 a Roma e puntualizzare alcune questioni relative all'esame dello Statuto. Il nuovo ordine del giorno è il seguente:

1. Surroga componenti del Consiglio Nazionale PRI;
2. Bilancio del PRI anno 2014;
3. Comunicazioni in merito alla delega del Consiglio Nazionale del 4 luglio scorso;
5. Approvazione Statuto Nazionale PRI; Nomina Commissione Statuto e Commissione Tesseramento;
6. Comunicazioni del Coordinatore Nazionale;
7. Informativa Responsabili territoriali su Elezioni Amministrative 2016;
8. Varie ed eventuali.

Per quanto riguarda l'esame e l'approvazione dello Statuto, di cui al punto 4, fermo restando il termine, precedentemente fissato al 15 novembre, per la presentazione di eventuali emendamenti, sarebbe opportuno che la discussione in sede di Consiglio sia limitata ai soli articoli emendati, dando per letti ed approvati gli altri.

Tale proposta ovviamente sarà sottoposta alla valutazione dei Consiglieri nazionali, ma confido nel buon senso degli amici al fine di evitare perdite di tempo nella lettura di articoli già lungamente discussi e senza sostanziali modifiche. Vi prego di voler garantire la vostra presenza.

Le ceneri di Dresda

15 giorni di vita al Califfo

non sono in grado nemmeno di verificare se hanno ucciso o meno il boia che si fa chiamare Jihad John. Per questo serve subito un'intesa con Putin. Il futuro di Assad oramai è un problema minore. Se non si schiaccia in 15 giorni il califfato non ci sarà più una Siria. Una volta che dello Stato islamico resteranno solo le ceneri di Dresda, sarà più facile sgominare anche i suoi accoliti europei e più difficile istruirlo. Russia ed America sembra che abbiano dimenticato di come Roosevelt e Stalin si alleassero per vincere il prima possibile la seconda guerra mondiale. È ora di ricordarselo.

Segue da Pagina 1 serve una risposta militare che consenta di catturare il Califfo a costo di distruggere le sue roccaforti pietra su pietra. Americani ed Inglesi inceneriscono Dresda a guerra praticamente vinta, oggi

Dalla parte della Francia Formare i battaglioni contro l'Isis

Siamo tutti cittadini di Parigi

Segue da Pagina 1 Oggi siamo tutti parigini, siamo tutti francesi, siamo tutti europei! Unione Comunale PRI Cesena

Insieme ai Repubblicani di Ravenna, mi stringo al popolo francese così vigliaccamente e brutalmente colpito nella sua capitale, esprimendo la mia più fraterna solidarietà e il più sentito cordoglio per le tante vittime innocenti. Gli attentati di Parigi, infatti, non sono solo un attacco alla Francia ma all'Europa intera e a tutte le democrazie occidentali. Cioè ad un sistema di valori che fa della convivenza pacifica e paritaria fra culture, razze, censo, sesso, appartenenza politica e religione, il presupposto sul quale fondare lo Stato e ogni azione politica. Da ieri sera nessuno potrà più pensare che gli unici strumenti per la risoluzione dei problemi possano essere solo il dialogo e l'integrazione.

A Parigi il terrorismo islamista non ha consegnato una dichiarazione di guerra, ma l'ha scientemente iniziata e nel modo più barbaro e vigliacco. Non contro un esercito o colpendo obiettivi militari, ma contro cittadini inermi che hanno l'unica colpa di essere uomini e donne liberi nel vivere sociale e uguali nei diritti politici e civili. Pur nella consapevolezza di non dover cadere nella trappola dello scontro di civiltà, credo sia impossibile negare che alla guerra si risponde con gli strumenti della guerra. Non per dimenticare secoli di pensiero laico ed illuminista ma per difendere la cultura e i principi che questo pensiero ha seminato in ogni angolo del mondo civile. Questo è anche il momento di dimostrare che l'Europa c'è e che, da una tragedia come quella che ha colpito ieri la Francia e che domani potrebbe colpire qualsiasi altra nazione occidentale, si possono finalmente trovare le motivazioni per costruire gli Stati Uniti d'Europa. Un'Europa colpita al cuore che dovrà, ora più che mai, fare fronte comune e pianificare strategie politiche unitarie anche per correggere molti degli errori che sono stati commessi dalla diplomazie occidentali. Analogamente sarà necessario attrezzarsi per una politica di difesa che garantisca a tutti la sicurezza ed il mantenimento della pace. Anche nella nostra città occorrerà innalzare i livelli di attenzione attraverso un attento monitoraggio delle zone maggiormente sensibili ed intensificando il controllo del territorio. Condivido l'iniziativa del Sindaco di esporre simbolicamente in segno di solidarietà e cordoglio la bandiera della Francia dal balcone di Palazzo Merlato. Per questo anche i Repubblicani di Ravenna esporranno dalla finestra della sede provinciale di Via Bovini la bandiera del PRI listata a lutto in segno di vicinanza al popolo francese. Eugenio Fusignani

Tenersi pronti

Guerra all'Europa

Segue da Pagina 1 Eppure giunti a questo punto la domanda se entrare in guerra con le proprie truppe o meno ha poco senso. La domanda che occorrerebbe si facessero tutti coloro che sono solidali con i francesi e se possono esserci sul campo contro i miliziani dell'is, solo i peshmerga curdi, truppe che stanno agli eserciti regolari, più o meno come vi stavano i garibaldini dell'800.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**